

L'INTERVENTO

DOPO IL BIOTESTAMENTO IL PROSSIMO PASSO DI CIVILTÀ SARÀ APRIRE ALL'EUTANASIA

C"è di che essere soddisfatti dei provvedimenti in materia di "diritti civili" approvati dal Parlamento nel corso dell'attuale XVII Legislatura: divorzio breve, unioni civili e ora biotestamento sono tre importanti provvedimenti che elevano l'Italia tra i Paesi più civili al mondo.

Fermo restando un giudizio grandemente positivo, il provvedimento sul fine vita poteva essere esteso fino a contemplare il delicato tema dell'eutanasia. Così non è stato e una proposta di legge di iniziativa popolare, 67 mila adesioni raccolte nel 2013 dalla "Luca Coscioni", dall'Uaar (Unione ateï) e da "Exit Italia", giace nei cassetti delle varie commissioni parlamentari. Bene, intanto portiamoci a casa questo importante risultato che consente al cittadino maggiorenne di rifiutare trattamenti sanitari, compresa idratazione e alimentazione forzata, anche se ciò può condurlo alla morte.

Di più gli consente di dichiarare la propria scelta da sano, in anticipo, nell'eventualità non fosse, in seguito, nelle condizioni di deciderlo per stato di incoscienza. E gli consente di nominare un fiduciario che faccia rispettare la sua volontà, in un

confronto con il personale medico.

Sostanzialmente viene consentito di rifiutare l'accanimento terapeutico, lasciando che la natura compia il suo ciclo evitando inutili dolori e sofferenze per questi pazienti terminali e i loro familiari.

Niente a che vedere quindi con l'eutanasia, che invece provoca la morte "dolce" dei pazienti non nell'imminenza del decesso naturale, ma comunque in situazioni "critiche", prive di possibilità di miglioramento, e ritenute dagli interessati non "digne" di essere vissute (l'esempio tipico sono le malattie neurodegenerative che conducono i malati progressivamente alla paralisi e alla morte, o casi di gravissimi traumi come quello di Dj Fabo, di cui recentemente si è molto occupata la cronaca).

Eppure di eutanasia inevitabilmente continueremo a parlare anche in futuro. Inevitabilmente. E non solo per la proposta di legge di iniziativa popolare di cui si è detto. Dovremo parlarne perché sempre più i progressi compiuti della ricerca medico-scientifica saranno in grado di tenere in vita persone sempre più al limite.

Oggi si nasce prematuri pe-

sando solo pochi etti e, grazie a questi progressi scientifici, si potrà condurre una esistenza assolutamente normale; ma sempre grazie a questi progressi potranno essere tenute in vita persone affette da gravissime malattie degenerative o da gravissimi traumi semplicemente attaccandole a macchinari che provvedono alla loro respirazione e alimentazione, pur in uno stato di più o meno totale incoscienza.

Naturalmente ogni singolo cittadino ha diritto di pretendere dallo Stato di essere sottoposto a tali terapie, se lo ritiene giusto per se, ma dovrebbe essere anche libero di rifiutarle, sempre per se stesso. Permettere il rifiuto di terapie, sconosciute solo fino a pochi decenni fa, che consentono oggi di rimandare sempre più in là il momento del decesso - quasi un rifiuto di quel passaggio naturale, inevitabile, che è la morte - questo dovrebbe essere il contenuto di una buona legge che riconosca il diritto alla "buona morte", a morire con dignità, senza inutile dolore con accanto le persone più care. Naturalmente per chi decidesse, in autonomia, questo proprio percorso.

Speriamo possa essere argomento di attualità nella prossi-

ma legislatura. Con la consapevolezza che queste sono tematiche tipiche dei Paesi ricchi e civili, dove le condizioni di vita sono elevate, l'aspettativa di vita alta, dove appunto la conoscenza scientifica mette a disposizione tecnologie sofisticatissime.

Sicuramente nei Paesi poveri del mondo, dove le condizioni igienico-sanitarie sono precarie o dove c'è carenza di cibo si vivono altre esigenze e lì, semplicemente, si muore in modo più "naturale" privi come sono di tanti degli ausili tecnologici che noi abbiamo a disposizione. Anche questo dovrebbe farci riflettere sull'utilizzo esasperato di tecnologie fine a se stesse, non in grado di migliorare realmente la qualità della vita dei pazienti (e magari anche sulla ingiusta distribuzione delle risorse e delle possibilità di vita sul pianeta, ma questo è un altro discorso).

Per questo inevitabilmente sentiremo ancora a breve parlare di eutanasia, per chiedere il riconoscimento di un diritto individuale a una morte dignitosa, più "umana", anche nel nostro Paese, onde evitare, come ora avviene, di andare esuli in Svizzera a cercare la pace della morte. E avremo così solamente un Paese più civile e libero.

Claudio Calligaris
Udine

